

**Zeitschrift:** Rivista militare della Svizzera italiana  
**Band:** 78 (2006)  
**Heft:** 3

**Artikel:** La situazione in Iraq : alla vigilia del ritiro italiano nel sud Iraq la situazione è sempre più esplosiva  
**Autor:** Gaiani, Gianandrea  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-283746>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 17.11.2024

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# La situazione in Iraq

## Alla vigilia del ritiro italiano nel sud Iraq la situazione è sempre più esplosiva

DR. GIANANDREA GAIANI

### Nassiriyah

Nonostante la formazione del governo a Baghdad abbia ridato fiducia alle speranze di stabilizzazione in tutto l'Iraq la sicurezza continua ad essere precaria.

Alle azioni terroristiche e di guerriglia condotte dalle formazioni di al Qaeda e della resistenza sunnita contro governativi e militari della Coalizione si uniscono le azioni suicide dirette a colpire i civili per scatenare una guerra civile tra sunniti e sciiti e gli scontri interni ai miliziani tra formazioni legate a al Qaeda e battisti.

Una caos che minaccia di trascinare il paese nella guerra civile e che provoca un migliaio di vittime ogni mese, per l'80% civili.

L'uccisione di Musayb al Zarqawi e del suo stato maggiore potrebbe determinare una svolta nelle operazioni contro i terroristi anche se al Qaeda ha già dimostrato di saper rinnovare le proprie fila e i propri vertici militari. In ogni caso si tratta di un successo importante anche sul piano psicologico poiché rinsalda l'intesa tra Baghdad e Washington, dimostra che senza la Coalizione l'Iraq non può s'affrontare da solo i suoi nemici interni e galvanizza gli ammericani che finora non sono riusciti a catturare o uccidere né bin Laden, né Zawahiri né il mullah Omar.

L'esplosiva situazione in Iraq ha caratteristiche del tutto particolari nel sud del paese dove i contingenti della Divisione Multinazionale Sud Est, britannici, italiani, danesi, giapponesi, rumeni e australiani) devono affrontare una crescente pressione militare e terroristica dei miliziani estremisti sciiti armati, addestrati e affiancati dai pasdaran iraniani.

Nelle province di Bassora e Maysan i britannici subiscono da mesi attacchi e imboscate che hanno elevato a 113 il numero dei caduti dall'inizio del conflitto (marzo 2003) tra le fila delle truppe di Sua Maestà.

Negli ultimi tempi a Bassora ed Amarah gli scontri sono quasi quotidiani e hanno evidenziato la scarsa fedeltà alle istituzioni irachene di molti poliziotti rivelatisi complici delle milizie estremiste. La sicurezza lungo le strade è talmente precaria che i convogli logistici britannici diretti da Bassora ad Amarah percorrono la strada più lunga ma più sicura che corre vicino a Nassiriyah (nel settore italiano) invece della diretta che, costeggiando il confine iraniano, è infestata da miliziani e criminali.

Una minaccia rappresentata non solo da azioni dinamitarde e imboscate ma anche di pesanti bombardamenti notturni dei campi britannici con mortai e razzi che spesso inducono i soldati a dormire con elmetto e giubbotto anti-proiettile indossato.

Il premier Tony Blair, che per l'intervento in Iraq deve

affrontare una forte opposizione interna, ha raggiunto Baghdad subito dopo la nomina del nuovo governo per esercitare pressioni sul neo premier Nouri al Maliki che si è recato a Bassora ordinando il coprifuoco, imponendo alle autorità locali di riprendere il controllo della situazione e di cooperare con i britannici.

### Il settore italiano

Anche il settore italiano ha risentito dell'offensiva delle milizie filo-iraniene con un incremento degli attacchi dinamitardi condotti contro il contingente "Antica Babilonia" che tra aprile e inizio giugno ha registrato altri cinque caduti (sono 38 gli italiani morti in Iraq al 10 giugno).

Del resto la minaccia si sta facendo più intensa in uno dei momenti più delicati per il contingente non solo perché è in corso un avvicendamento che da metà giugno vedrà la brigata "Garibaldi" rimpiazzare la "Sassari" ma soprattutto perché il nuovo contingente dispone di appena 1.600 effettivi contro i 2.600 schierati in Iraq fino a maggio e i 3.300 disponibili nel settembre 2005.

Di fatto, con compiti rimasti alterati se non aumentati in seguito all'escalation delle violenze, le forze italiane dispongono di effettivi dimezzati rispetto alle esigenze. Una situazione che ha responsabilità politiche poiché la pianificazione del ritiro italiano dall'Iraq prevede un progressiva riduzione che non consente però di affrontare in sicurezza le operazioni sul territorio.

Da luglio a quando si completerà il ritiro saranno appena 500 i militari disponibili nelle unità da combattimento che comprendono le task force "Alfa" (i bersaglieri del 1° reggimento) e "Condor" (le forze speciali) alle quali sono affidati i compiti prioritari di pattugliare le strade, controllare il territorio, fornire scorte e predisporre una forza d'intervento rapido.

I carri Ariete, i cingolati Dardo, le blindo Centauro e gli elicotteri da combattimento Mangusta resteranno in Iraq fino alla fine della missione ma si tratta di armi pesanti utili a fronteggiare insurrezioni e scontri su vasta scala mentre guerriglieri e terroristi basano la loro iniziativa sulle bombe stradali, gli agguati e il lancio di razzi e colpi di mortaio contro le basi della Coalizione. Contro queste minacce l'unica risposta credibile è il costante controllo del territorio, il pattugliamento delle strade, il rapporto con la popolazione e le forze di sicurezza irachene: compiti che richiedono un ampio numero di soldati.

Il ritiro italiano, già previsto dal governo Berlusconi, è stato accelerato dal nuovo governo di sinistra che sembra intenzionato ad annullare anche la missione civile italiana imper-



Dr.  
Gianandrea Gaiani

niata sul Provincial Reconstruction Team già reso operativo dai tecnici del ministero degli esteri italiano.

Il problema è che in Iraq oggi i tecnici civili non possono operare senza un'adeguata presenza militare per la logistica e la sicurezza e il mantenimento di questo contingente non è accettabile dalla forze di sinistra italiane che hanno gestito la campagna elettorale all'insegna del pacifismo e del ritiro dall'Iraq.

Il ritiro italiano, peraltro annunciato ai media prima di averlo discusso con iracheni e anglo-americani, è stato definito "non influente" dal segretario alla Difesa statunitense Donald Rumsfeld, che ha così lasciato intendere un raffreddamento dei rapporti militari tra Washington e Roma.

In realtà il rimpatrio di "Antica Babilonia" richiederà nuovi sforzi ai britannici che saranno forse costretti a rimandare la riduzione già programmata di almeno 800 degli 8.000 militari che schierano attualmente nel Sud Iraq proprio per coprire il settore abbandonato dagli italiani.

Rimpiazzare gli italiani nel Dhiqar potrebbe non essere un compito agevole per le truppe britanniche, malviste a Nassiriyah da molti gruppi estremisti sciiti.

In ogni caso, come ci ha confermato il generale Natalino Madeddu, comandante della brigata "Sassari" e del contingente italiano in Iraq fino a metà giugno, *"anche disponendo dei mezzi di trasporto necessari il rimpatrio del contingente richiederebbe non meno di tre mesi"*.

Al Comando Operativo Interforze di Roma è in corso di pianificazione una grande operazione logistica che richiederà l'impiego di almeno 6 navi civili da affittare e inviare a Kuwait City per imbarcare 12.000 metri lineari di materiali. A "Camp Mittica", la base italiana a Tallil ci sono ancora 227 veicoli tattici tra carri armati Ariete, blindo Centauro, veicoli Dardo, blindo Puma, VCC-1 e VM 90 oltre a 543 veicoli logistici: camion, autocisterne, ruspe speciali, auto-asfaltatrici, carri-ponte e carri gru.

Ad essi si aggiungono un migliaio di shelter e container mentre i 1072 moduli abitativi verranno lasciati in Iraq poiché smontarli e rimpatriarli costerebbe di più che acquistarne altri nuovi.

Per far affluire il materiale a Kuwait City sarà necessario reperire sul mercato iracheno autocarri e autisti e istituire colonne che dovranno percorrere la "Tampa", l'autostrada che da Bassora raggiunge Baghdad e che è oggi la principale arteria dell'Iraq utilizzata dai convogli logistici della Coalizione.

### Le forze della Coalizione

Con il ritiro italiano la Coalizione in Iraq disporrà di circa 150mila uomini provenienti da una ventina di paesi.

Gli Stati Uniti schierano circa 135.000 unità, i britannici circa 8.000, 3.200 sudcoreani costituiscono il terzo contingente alleato in Iraq che si ridurrà a 2.300 uomini per la fine dell'anno. Polonia e Australia mantengono 900 militari in Iraq, 850 la Georgia, 600 il Giappone e la Romania, 530 la Danimarca e 380 il Salvador.

Albania, Azerbaijan, Lettonia, Mongolia, Repubblica Ceca, Slovacchia schierano ognuna meno di 150 uomini mentre Armenia, Estonia, Kazachstan, Lituania e Macedonia hanno inviato in Iraq contingenti simbolici inferiori ai 50 effettivi.

Se le condizioni lo permetteranno il Pentagono prevede di ritirare a settembre almeno 30.000 militari riducendo le forze schierate in Iraq a meno di 100.000 unità entro l'anno. Londra, già impegnata duramente in Afghanistan con oltre 4.000 militari, dovrebbe scendere a circa 5.000 entro la fine dell'anno per ridursi ulteriormente nel 2007.

Il Giappone ha annunciato che non ritirerà i suoi 600 soldati finché resteranno le truppe britanniche e australiane, il battaglione danese resterà schierato nei pressi di Bassora pur rimpatriando un centinaio dei suoi 530 effettivi mentre i rumeni sembrano intenzionati a seguire le sorti del contingente italiano.

Anche i polacchi, che hanno ridotto un anno or sono le loro forze da 2.600 a 900 militari schierati nell'Iraq centro-meridionale, sembrano ora intenzionati a prolungare la loro presenza nel 2007 assumendo la responsabilità di un Provincial Reconstruction Team, le strutture di supporto alla ricostruzione gestite nelle 18 province irachene da americani, britannici, polacchi, sud coreani e dagli iracheni stessi. ■

